

| **Scrittrici** | Incontro con Margherita Pieracci Harwell, per vent'anni intima di Cristina Campo

# Vittoria e Mita: amiche

Luca Bistolfi

A un chilometro da Vinci, paese natale di Leonardo, c'è Vitellini, solitario borgo della provincia fiorentina. Ci arriviamo un pomeriggio del tardo agosto con Giovanna Fozzer, poetessa e scrittrice. La casa è un grande edificio di fine Ottocento. Il nostro appuntamento è con la padrona, ma Giovanna non ci ha detto di più: «Sarà una sorpresa». Viene ad aprirci una signora con forte accento toscano, i capelli bianchi e un naso pronunciato, elegante. «Ti presento Margherita Pieracci Harwell», dice la Fozzer, «lei è la "Mita" delle lettere...».

«Lettere a Mita» è un titolo dell'editore milanese Adelphi, in cui sono raccolte pressoché tutte le lettere che Margherita Pieracci Harwell ricevette dal 1952 al 1975 dalla scrittrice e poetessa Vittoria Guerrini, meglio conosciuta col nome di Cristina Campo, una delle più importanti figure della letteratura italiana.

La Harwell è stata la grande amica e confidente della Campo dal 1955 al 1977, anno in cui quest'ultima morì. Ne ha curato per Adelphi «Gli imperdonabili» e «La Tigre Assenza», ma soprattutto l'epistolario, «così bello», ci dice quasi con imbarazzo che considero un'opera allo stesso titolo dei saggi». L'ultimo volume che ha messo insieme sono le «Lettere a Bul», il soprannome che Vittoria aveva dato a Leone Traverso, germanista e grande grecista, suo compagno sino a metà degli anni Cinquanta, il quale svelò alla Campo Hofmannsthal, Pindaro e Hölderlin.

La storia di Margherita e Vittoria è quella di un'amicizia nata



sotto la stella de «La pesanteur et la grâce» di Simone Weil, ed è durata per vent'anni, al di là dei puri interessi letterari e filosofici. Forse, tra non molto tempo, andrà ad incastonarsi negli annali della storia letteraria italiana. Estrema nel pensiero e nelle scelte di vita, la pensatrice francese aveva sedotto Margherita agli inizi degli anni Cinquanta. Allora la Weil si leggeva in lingua originale e il suo nome circolava solo in ristretti ambienti. Mita si domandò come sarebbe stato possibile vivere secondo l'insegnamento di Simone Weil. Voleva confrontarsi con qualcuno che ne sapesse più di lei e si mise sulle possibili tracce di una risposta. Fu così che, attraverso comuni conoscenze, Margherita andò a trovare, nella sua casa di Firenze, Vittoria Guerrini alias Cristina Campo, in quegli anni ancora poco nota. «Tra me e Vittoria scoccò subito una scintilla di simpatia. Rimasi affascinata dalla sua gentilezza ed intelligenza. Era una donna che capiva tutto al volo». Ciò che ancor



Un intenso primo piano di Vittoria Guerrini, alias Cristina Campo. Sotto, la scrittrice Margherita Pieracci Harwell



## | Autrice | Un viaggio umbratile nell'esistenza

Cristina Campo, pseudonimo di Vittoria Guerrini, nacque a Bologna nel 1923 in una famiglia benestante e colta. La madre, Emilia Putti, era sorella del famoso chirurgo ortopedico Vittorio e il padre fu il celebre musicista Guido Guerrini, direttore prima del Conservatorio di Firenze «Luigi Cherubini» e in seguito di quello di Santa Cecilia a Roma.

I primi anni della sua vita Cristina Campo li trascorse a Firenze, città in cui intesse amicizia con Mario Luzi e con buon parte del milieu culturale fiorentino. Nel 1955 si trasferì a Roma seguendo la famiglia. Qui, all'inizio degli anni Sessanta, conobbe Elémire Zolla, scrittore e studioso (anglista, orientalista e antropologo), del quale diventerà amica e compagna di vita.

In quegli anni, la Campo già conosceva profondamente l'opera dei più importanti letterati d'Europa (da T. E. Lawrence a Th. S. Eliot) e aveva all'attivo diverse pagine di saggi e traduzioni, tra cui Virginia Woolf, Emily Dickinson,

Katherine Mansfield, John Donne e san Giovanni della Croce.

La sua produzione letteraria, benché esigua («Ha scritto poco e vorrebbe

aver scritto ancora meno») è la frase con cui in terza persona compendia la sua esistenza di scrittrice) è oggi unanimemente riconosciuta tra le più alte dell'Italia novecentesca.

Tra i titoli spiccano «Gli imperdonabili», il suo lavoro più noto e citato, e «La Tigre Assenza», raccolta completa dell'opera poetica. È però forse in «Sotto falso nome» che incontriamo uno dei volti letterari più suggestivi della scrittrice. Vi leggiamo saggi sulla liturgia, sulle ville fiorentine, sulle arti figurative, sulla filosofia della religione, sui tappeti persiani e il saggio sull'indimenticata Simone Weil.

Dopo un'esistenza alquanto appartata, morì a Roma nel 1977 in seguito alle complicazioni di un'afezione cardiaca congenita. Difficile compendiare l'esistenza di questa donna e forse dobbiamo attenerci all'espressione adoperata dallo scrittore Guido Ceronetti: quello della Campo fu un «umbratile e filtrato viaggio nell'esistenza». Tutta l'opera è oggi stampata da Adelphi. (L.bist)

## Il loro legame nacque sotto la stella di Simone Weil Una consonanza profonda per i medesimi progetti di vita

«quest'amicizia nacque subito, immediata. Per i primi anni, dal 1952 al 1955, il nostro rapporto fu soprattutto epistolare, perché io avevo gli impegni con l'università e non andavo spesso a Firenze». Le lettere di quel periodo Margherita non le ha più, «poiché Vittoria le richiese indietro a tutti gli amici con i quali aveva corrisposto». Un vuoto spiacevole, perché «quei fogli attesterebbero l'educazione letteraria che ricevetti da Vittoria. Parlavamo della Weil, ma anche di altri scrittori, i cui testi di tanto in tanto Vittoria mi mandava: Hofmannsthal, Hölderlin, Madame de La Fayette, Emily Brönte e Alain Fournier». La loro fu «un'amicizia totale, composta di affetto, comprensione e condivisione». Ma non c'erano solo gli autori prediletti a legare le due ragazze, quanto soprattutto «una consonanza per i medesimi progetti di vita». «L'amicizia che Vittoria viveva con entusiasmo e sincerità, con tutta se stessa», come ricorda Mita non venne meno anche quando la scrittrice si trasferì da Firenze a Roma. «Ci vedevamo anzi più spesso perché, insegnando in Molise, io potevo andare nella Capitale ogni fine settimana. Vittoria scopriva allora la città e me la rivelava in instancabili passeggiate di giorno e di notte».

Degli anni romani, Mita ci racconta di una corsa in automobile per le vie della Città Eterna, «quando Vittoria, che pure era un'ottima guidatrice, finì per una scalinata in discesa e non c'era modo di tornare indietro. C'era anche Gabriella Bemporad (figlia dell'editore fiorentino di Collodi e Pirandello), che saltò fuori della macchina. Io restai dentro con Vittoria e arrivammo in fondo tutte intere, ridendo come matte. Poi Vittoria dovette stare tre giorni a letto perché il suo cuore le faceva pagare ogni stress. Mi piace ricordarla anche così, spericolata e ridente o evocarla mentre «correvamo come cani sciolti» (dice Vittoria nelle lettere), per bilanciare l'immagine che apparve allo scrittore Guido Ceronetti, bellissima e

pur troppo anch'essa vera, di una Vittoria «inferma che di rado lasciava il letto. Lei, l'esile, la morente». Un'immagine semplicemente perfetta, che richiama alla memoria di Mita la patologia cardiaca congenita da cui la Campo era affetta e che la portò alla morte anzitempo, a soli cinquantatré anni. «Nonostante che in alcuni momenti della sua vita abbia sofferto molto, lo spirito di Vittoria non fu mai intaccato da questa malattia e mi pare di poter dire che fu questa condizione di instabilità terrena a caratterizzare in Vittoria la sua costante ricerca dell'Assoluto». Ad ascoltare ed osservare questa donna, ci pare che la sua memoria, più che le opere di Vittoria, abbia assorbito il significato umano di questa amicizia, il suo senso più profondo, tanto che volentieri svicola dal soffermarsi su considerazioni intellettuali: «Ciò che veramente contava per me, dentro di me, fu messo a fuoco da questo incontro. In fondo, tutti coloro i quali frequentarono la Campo riconobbero che li obbligava a vivere alla cima sveltante di se stessi. Lo esigeva e allo stesso tempo lo rendeva possibile». Come? «Non saprei, forse più con il non detto e con l'esempio».

Alla domanda sul come vivere il pensiero di Simone Weil, Mita non ricevette mai una risposta dall'amica. Tuttavia entrambe erano coscienti di quanto la stessa pensatrice francese aveva scritto sull'amicizia «come grazia», come dono, che poi si tramutava in modo di vita. Forse sono proprio quel non detto, l'esempio e il ricordo così «leggero» (quello che si oppone alla pesanteur!) di Cristina Campo a dare la risposta. «Sì, in effetti l'amicizia con Vittoria fu un'autentica grazia».

## | Premio/1 |

### Il noir al Grinzane

Ritornano dal 1 al 3 novembre a Orta San Giulio sul lago d'Orta (No) la rassegna «Piemonte noir» e il Premio Piemonte Grinzane noir, giunti alla seconda edizione e dedicati al genere giallo. In programma incontri con scrittori, giornalisti, storici: un appuntamento dedicato ai «Misteri di Torino», due cene «in giallo», due concerti e la mostra «Di fronte al delitto». Tra gli ospiti, l'antropologa forense Kathy Reichs, vincitrice per la sezione «Giallo internazionale», e l'avvocato e scrittore Barry Eisler, che si è aggiudicato il premio per la sezione «Giallo sociale». Il riconoscimento per il «Giallo italiano» è andato invece all'autore Massimo Carlotto. La premiazione si terrà all'Hotel San Rocco (sabato 3 ore 18). Info: 011/8100111.

## | Premio/2 |

### Parazzoli vince il Pagani

Il Premio di letteratura religiosa 2007 «Pagani città di S. Alfonso e del beato T. M. Fusco» è stato assegnato allo scrittore Ferruccio Parazzoli, autore di «Vita di Gesù» (Mondadori, 1999) e «Indagine sulla crocifissione» (ed. Paoline, 1982). Il premio, giunto alla sua quinta edizione, segnala quella personalità, che si sia distinta per la sua opera letteraria (narrativa, poesia, teatro) tesa a rafforzare i valori della religione cristiana, della fede e della tolleranza. La giuria, composta dal cardinale Francesco Marchisano (presidente onorario), da monsignor Dario Rezza (presidente), dal dott. Raffaele Aulfiero (segretario generale), da padre Ferdinando Castelli e dal prof. Pasquale Maffeo, consegnerà il premio a Parazzoli il 16 novembre a Pagani (Salerno).